

Dal Settecento all'Ottocento: ragazze a scuola di... società

Niente istruzione scientifica, solo trine, merletti e "buone maniere"

Nel periodo dell'Illuminismo e della Rivoluzione Francese l'istruzione diventa argomento di grande dibattito all'interno dell'Europa intrecciandosi anche con il tema dell'educazione di "genere".

L'esigenza di superare l'oscurantismo dell'Ancien Régime e i pregiudizi religiosi determina anche in ambito pedagogico un fermento di idee che troverà il suo sbocco ad esempio nel progetto innovativo dell'*Emile* di Rousseau. Si manifesta infatti l'esigenza di costruire un nuovo modello di uomo che rompa con gli schematismi del passato e possa trovare nella Ragione e nella Natura le proprie guide. Si comincia inoltre ad intuire l'importanza del sapere sia in ambito politico che familiare: fornire ai figli maschi una formazione scolastica raffinata poteva significare un raggiunto status sociale e indicare la condizione patrimoniale della famiglia.

Ma le ragazze che ruolo ricoprono in questa società? È altrettanto importante la loro formazione? E soprattutto quale percorso di istruzione si delinea per loro?

Ricostruire queste tappe non è semplice: sull'importanza dell'educazione femminile troviamo infatti pareri discordi e una grande varietà di situazioni, sintomo di un mondo in forte fermento e innovazione.

Sino a questo momento il problema non era sorto, infatti la donna aveva ricoperto prevalentemente un ruolo nella società: ella doveva occuparsi della cura della casa e della famiglia.

Per fare questo non aveva bisogno di particolari nozioni, se non di buone maniere e portamento, o di plasmare il suo corpo per essere gradita agli altri.

Nei salotti seicenteschi e settecenteschi francesi invece la donna si trova ad essere il centro di gravità di raffinate discussioni: la sua secolare condizione di inferiorità viene per certi aspetti, almeno negli ambienti nobiliari, spettacolarmente ribaltata. Nel gioco della 'galanteria' le donne verranno riverite, mitizzate e adulate e diventeranno a tal punto maestre di quest'arte che saranno i salotti parigini di Madame Geoffrin e Madame Necker, al pari di quelli del barone d'Holbach o di Hëlvetius, a costituire il trampolino di lancio di uomini ed idee dell'Illuminismo.

Nella società dei Lumi che sta disegnando un nuovo modello di uomo, si pone allora anche il problema di che donna debba stare al suo fianco. Può una donna non istruita occuparsi e capire un marito colto?

Comincia così a cambiare anche la visione che si ha della donna e del suo ruolo all'interno della società, si comincia infatti a vedere in lei la prima educatrice dei figli e la degna



compagna per il marito. Ma quale tipo di educazione è necessario fornire a questa donna? È veramente necessario educarla o istruirla?

Perché le donne abbiano la possibilità di comprendere e sostenere la conversazione è indispensabile fornire loro una pur minima istruzione. Nascono così istituti pubblici e privati alternativi al convento, già frequentato dalle giovani nobili. Ancora una volta comunque la visione che si delinea è molto più problematica e complessa di quanto si creda. Le condizioni variano a seconda della classe sociale e dei contesti geografici, non in tutti i Paesi infatti ciò avviene nello stesso momento: negli stati preunitari italiani per esempio, ad eccezione del Piemonte e della Lombardia austriaca, si incomincia a parlare di istruzione dopo la svolta del 1848 e in connessione con l'ascesa del liberalismo.

Comunque all'interno di queste nuove realtà, alle ragazze si dava di solito una formazione elementare e molto approssimativa. Nelle scuole più prestigiose le lezioni spaziavano da materie nozionistiche come la storia e la geografia, alle arti dilettevoli come la musica, la danza e il canto. Immane erano le ore dedicate al cucito e all'apprendimento dell'economia domestica.

Fondamentale importanza era riservata alla religione: essa spesso invadeva il tempo destinato alle altre materie, poiché le allieve imparavano a leggere e a scrivere dai testi sacri. Nelle altre scuole, soprattutto in quelle pubbliche e gratuite, le ore dedicate allo studio erano molto inferiori a quelle dedicate al lavoro, grazie al quale potevano autofinanziarsi. Soprattutto nelle scuole rurali, il leggere e lo scrivere erano un obiettivo secondario, spesso anche dovuto al fatto che le maestre non ne avevano una piena padronanza.

Ricopre in ogni modo un ruolo fondamentale l'istruzione familiare, oculatamente organizzata, unica in grado di produrre donne dotate di una cultura comparabile a quella impartita dal collegio ai ragazzi.

Comunque, nonostante questi piccoli passi avanti, resta il fatto che fino a quando l'uguaglianza tra i sessi non viene realmente affermata, l'accesso delle donne al sapere resta bloccato e continua ad essere motivo di dibattito. Esse infatti non sono considerate adatte all'apprendimento e alla scienza, ma solo a procurare felicità e benessere allo sposo e ai figli. Rousseau nell'*Emile* chiarisce: "Ogni educazione femminile deve essere relativa agli uomini. Essere loro gradite, utili, farsi da loro amare e rispettare, allevarli da piccoli, curarli da grandi, consigliarli, consolarli, rendere loro la vita piacevole e dolce: ecco i doveri delle donne di ogni tempo, e quanto bisogna loro insegnare fin dalla più tenera età".

È quindi evidente come la donna non acceda alla conoscenza per se stessa, ma per rendere la propria presenza gradevole a quanti la circondano.

Alcune donne si rendono conto di ricoprire esclusivamente un ruolo decorativo e provano a far sentire la propria voce, proprio attraverso il mezzo dal quale erano state escluse: la scrittura.

Con queste parole in *A serious proposal to the ladies for the Advancement of their True and Greatest Interest* (1694) Mary Astell, filosofa cartesiana, poetessa e letterata dallo stile piacevolmente ironico proponeva una riflessione sul comportamento femminile:

"Come si può essere contente di stare nel mondo come tulipani in un giardino, per offrire un grazioso spettacolo e non servire a nient'altro?"

Giuditta Ermini, Eleonora Savi

Fortunato l'uomo con la moglie sempliciotta!

"Stop all'istruzione femminile, è la causa di ogni crisi" così scriveva Sylvain Maréchal

Sylvain Maréchal (1750-1803), poeta, giornalista, filosofo e politico, visse in Francia e partecipò, da accanito sostenitore della "Dichiarazione dei Diritti" del 1789, alla Rivoluzione Francese. Sostenne una società patriarcale e, amante dei classici, si ispirò a un concetto di repubblica di stampo romano. Voleva un paese dove ci potesse essere il godimento collettivo dei frutti della terra, desiderava il suffragio universale, ma ebbe la... decenza di non considerare le donne al pari degli uomini.

Le sue affermazioni, riportate in diversi testi fra cui il *Progetto di legge per vietare alle donne di imparare a leggere* del 1801, contro una possibile emancipazione femminile, furono e sono considerate non appropriate a un uomo del genere, perché hanno dell'assurdo. Se fosse vivo, come ai suoi tempi scriverebbe testi provocatori e scandalosi. Forse dichiarerebbe che la crisi politica italiana è stata causata dall'istruzione delle donne, che possono partecipare in gran numero al governo del nostro paese.

Con il termine Ragione, al quale sarebbe meglio attribuire il significato di pazzia, lotterebbe per la sottomissione del genere femminile. Consiglierebbe di non impartire l'istruzione a tutte le donne, benchè nella società attuale essere analfabeti o conoscere solo poche abilità pratiche non possa essere un grave handicap o un deficit per il progresso di una nazione. Maréchal voleva che le donne fossero dedite solo ai lavori domestici, idea che è presente nel nostro paese, per diversi motivi fra cui la difficoltà di affermarsi in ambito professionale per le donne, spesso discriminate. Ma come fa un uomo a essere contento di frequentare una donna che non sa leggere e scrivere? Può essere considerata giusta l'affermazione "Fortunato è l'uomo con la moglie sempliciotta"? Come potrebbe la sua mogliettina distinguere la confezione di detersivo

"La Ragione vuole che le donne siano dispensate dall'imparare: a leggere, a scrivere, a stampare, a incidere, a compitare, a solfeggiare, a dipingere ecc. Non appena sanno fare una di queste cose, ciò va regolarmente a scapito dell'armonia domestica".
(da S. Maréchal, *Progetto di legge per vietare alle donne di imparare a leggere*, 1801)

In alto Jan Vermeer, *La merlettaia*, 1665 circa, a fianco Vincent Van Gogh, *I mangiatori di patate*, 1885

senza poterne leggere il nome da una tanica d'olio? Il marito non si stuferebbe di spiegarle ogni giorno anche le cose più elementari? Come si potrebbe affermare che le donne non sono capaci di fare in politica, se non hanno nemmeno la possibilità di governare al pari degli uomini il proprio paese?

La Ragione vorrebbe che gli uomini siano alla pari delle donne e sembra assurdo parlare ancora di emancipazione femminile, ma la Follia di Maréchal vorrebbe "(a costo di sembrare incivile) che le donne non ficchino il naso in un libro, né impugnino mai una penna".

Amedeo Ratano

